

## **Nelle Settimane sociali la storia del nostro Paese**

Sergio Zaninelli, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica, all'inaugurazione della XLIII Settimana di Napoli il 20 novembre 1999, sottolineò la caratteristica prevalentemente culturale delle Settimane Sociali e dall'altro l'importante ruolo svolto nella storia d'Italia del XX secolo: «La storia delle Settimane Sociali dei cattolici italiani è stata anche in larga misura la storia del Paese».

Pur nella continuità, la storia ormai secolare delle Settimane Sociali si è articolata in quattro periodi ben distinti, con loro caratteristiche, separati da tre lunghe interruzioni.

### **Le origini: 1907-1913**

Sono anni del pontificato di Pio X e del governo giolittiano, dal 1907 di Pistoia al 1913 di Milano. Comprende otto Settimane con frequenza annuale: nel secondo anno, 1908, se ne celebrarono due, agli estremi geografici di Brescia e Palermo, dove intervennero padre Gemelli e don Sturzo. Furono gli anni dell'entusiasmo pionieristico e dell'asestamento

Nei primi cinque anni, fino a Napoli nel 1910, forse di fronte all'urgenza di tanti problemi, si trattarono diversi argomenti. Poi dal 1911, ad Assisi, si propose un tema solo: L'organizzazione professionale; nel 1912, a Venezia, il problema scolastico; nel 1913, a Milano, Le libertà civili dei cattolici italiani. Secondo Borzomati, il tema dominante del periodo fu la «questione sociale», intesa innanzi tutto come «questione morale», cioè come promozione integrale della persona. Seguì un' interruzione dal 1914 al 1919, dovuta alla grande guerra e alla crisi postbellica.

### **Dopoguerra e fascismo**

Le Settimane ripresero nel 1920 dopo importanti novità nel mondo cattolico: l'avvento di Benedetto XV nel 1914, la creazione della Giunta Direttiva dell'Ac nel 1915, la morte del fondatore nel 1918 e la fondazione del Ppi nel 1919.

Furono otto in questo periodo, celebrate con periodicità varia, da Roma a Padova. Dopo una grave crisi politico-sociale tra gli opposti estremismi, socialista e fascista, ci si trovò di fronte uno stato autoritario, poi addirittura totalitario, quello fascista, con progressivo condizionamento fino a rendere impossibile un libero dibattito. Per cui fu giocoforza interromperle.

Tanto più utile diventava perciò in tale situazione postbellica lo svolgimento delle Settimane come assunzione di responsabilità da parte dei cattolici. Di fronte alla contestazione socialista della proprietà privata, sia agraria sia industriale, nella prima Settimana, quella di Roma, nel dicembre 1920, si affrontò il tema La produzione in regime di proprietà. Sempre a Roma, nella Settimana dell'aprile 1922, di fronte alla minaccia imminente del fascismo fu proposto il tema La Stato secondo la concezione cristiana. La importante riorganizzazione dell'Ac operata dal nuovo papa Pio XI, la rese strettamente dipendente dall'autorità ecclesiastica e la spinse sul terreno spirituale piuttosto che su quello politico sociale. Venendo progressivamente a mancare la libera scelta degli argomenti e il libero dibattito, le Settimane furono ingessate e persero mordente, quindi lo stesso motivo della loro presenza. Era il 1935, l'anno del massimo consenso popolare verso il regime, grazie alla guerra di Etiopia.

### **Dal II dopoguerra al 1970**

Fu il periodo più fecondo: 22 Settimane, dal 1945 (Roma) al 1970 (Brescia), con scadenza annuale quasi regolare. Il fatto della loro ripresa subito dopo le devastazioni del fascismo e della guerra totale, significava

che esse erano ormai considerate parte importante della tradizione culturale e sociale dei cattolici. Dal 1951 furono guidate da un Comitato permanente, di cui fu ininterrottamente presidente fino al 1970 il cardinale arcivescovo di Genova, Siri.

Se fu notevole l'apporto scientifico dell'Università Cattolica di Milano, scarsi furono invece i rapporti con le Acli, la Cisl e la stessa Dc. Prevalsero i temi di rilevanza economico sociale. Tempestive su alcuni temi, come Costituzione e Costituente nel 1945, il tempo libero nel 1959, le migrazioni interne e internazionali nel 1960, esse apparvero disattente rispetto ad altri, come Patto Atlantico, Comunità europea, questione meridionale e contestazione studentesca.

Le Settimane del 1968 e del 1970 risentirono del clima di contestazione sessantottesca. Di fatto vennero sospese, senza preannuncio e senza spiegazione. La ragione più semplice: in un clima di contestazione globale di tutto il passato, non c'era più posto neppure per le gloriose Settimane sociali. Siri parlò di assassinio.

### **Ripresa di fine secolo dal 1991**

Nel dopo Berlino (1989) e nell'età della globalizzazione, pur nella numerazione progressiva, per indicare l'intenzione di continuità, le nuove Settimane da Roma nel 1991 a Torino nel 2013, passando per Torino (1993), Napoli (1999), Bologna (2004), Pisa (2007) e Reggio Calabria (2010), costituiscono una nuova serie, perché rappresentano una fase nuova rispetto alle precedenti, all'interno di una storia più che secolare. Sulla necessità di ripristinare come realtà nuova le Settimane (evitando tra l'altro di farne un momento elitario e accademico) insistettero padre Bartolomeo Sorge e Pietro Scoppola, per tener conto dei profondi cambiamenti ecclesiali e non. I convegni ecclesiali italiani di Roma (1976) e Loreto (1985) esercitarono un notevole impatto sulla ripresa e il rinnovamento delle Settimane. Una forte accelerazione in tale direzione venne impressa da Giovanni Paolo II (dal 1978), che con le encicliche sociali *Laborem Exercens* (1981) e la *Sollicitudo rei socialis* (1987) rilanciò la dottrina sociale della Chiesa, già rimessa in discussione nel dopo Concilio.

Frutto conciliare è il fatto che fu la Cei, cioè l'episcopato italiano, ad assumersi la responsabilità della ripresa e della gestione delle nuove Settimane. Nel 1985 essa espresse l'intenzione di «riprendere al più presto, sia pure in termini nuovi, l'esperienza delle Settimane sociali», e il 28 novembre 1988 ne deliberò la ripresa: «esse dovevano iscriversi nel cammino della Chiesa italiana come 'un'iniziativa culturale ed ecclesiale di alto profilo'». Mons. Charrier (presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro) precisava ulteriormente che i convegni ecclesiali «saranno sempre convegni di carattere pastorale, che avranno perciò una finalità anche pratica».

Si ricominciò da Roma nei giorni 2-5 aprile 1991, con la XLI Settimana Sociale sul tema: I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa. Nel 1993, a Torino, già prima capitale politica d'Italia, si passò dall'Europa all'Italia: Identità nazionale, democrazia e bene comune.

Non a caso l'Italia (della seconda Repubblica) fu costante oggetto di riflessione: a Napoli nel 1999 (Quale società civile per l'Italia di domani?), a Bologna nel 2004 (La democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri), a Pisa nel 2007 (Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano) e a Reggio Calabria nel 2010 (Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del paese). I cattolici, non più al governo del Paese, continuano a farsi carico del bene comune.

**don Giuseppe TUNINETTI**

(2.continua)

Testo tratto da «La Voce del Popolo» del 2 giugno 2013